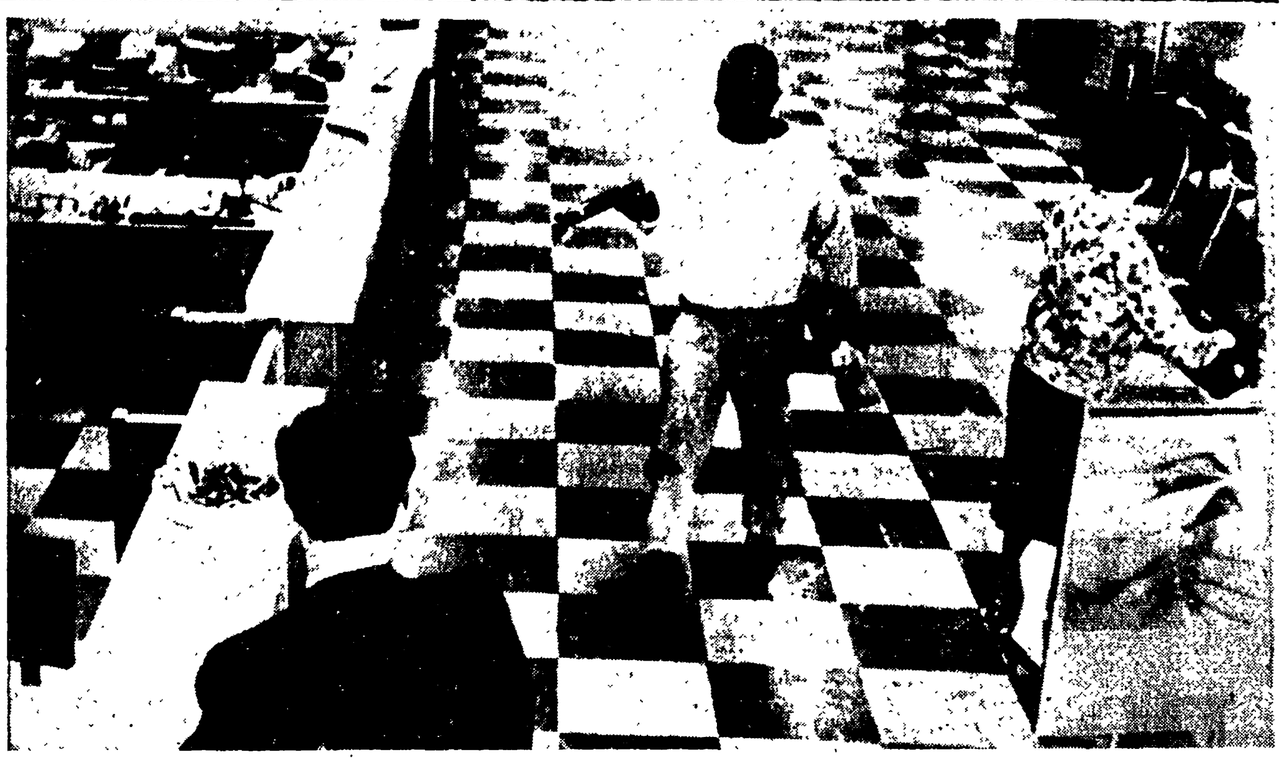
Obiettivo sul colpevole



LOS ANGELES — Questo è il film di una rapina compiuta in un'agenzia della «United California»: un uomo avanza tenendo sotto la minaccia di un fucile a canne mozze il cassiere e altre due persone che sono all'interno della banca. Il cassiere consegnerà al bandito 4.600 dollari (quasi tre milioni di lire); l'uomo che mette mano alla borsa gli darà tutto quello che vi custodisce (duecento dollari). La telecamera automatica installata all'interno della banca non ha fatto desistere il rapinatore; la sua immagine, però, è rimasta impressa sulla pellicola. La polizia non gli darà tregua. (Telefoto a «l'Unità»)

IERI OGGI DOMANI

Suicida per Ringo

COLUMBUS (Ohio). — *Una fanciulla di 14 anni è stata ricoverata in ospedale per sintomi di avvelenamento La ragazzina — Janice Wise — ha dichiarato di avere ingerito una forte dose di barbiturici a scopo suicida dopo aver appreso che Ringo Starr, il batterista dei Beatles, si è sposato.*

L'ultimo possesso

PARIGI — *Da domani esposizione alla Galleria Creuzevault Dodici pittori e scultori sono stati incaricati di decorare un oggetto di loro scelta, per esser quindi messo in mostra Il pittore Kipno presenterà una bara, dipinta a colori vivacissimi «Intendo rilanciare la moda delle bare artistiche — ha dichiarato — Fino ai tempi di Carlomagno le bare erano state delle vere opere d'arte Oggi non vi è nulla di più triste e di più brutto dal punto di vista estetico Eppure la bara è l'ultimo oggetto che si possiede».*

Girotondo spaziale

COLORADO SPRINGS — *Sono più di cinquecento gli «oggetti» di fabbricazione umana che girano intorno alla Terra o viaggiano nello spazio. Lo ha comunicato il North American Air Defense Command, i cui strumenti sono impiegati in rilevamenti di questo genere. Complessivamente girano attorno al nostro pianeta 497 satelliti o parti di missili vettori; 19 sonde inoltre proseguono il loro viaggio nelle profondità spaziali.*

Morte nel frigorifero

POTCHEFSTROM (Transvaal) — *Tragico gioco di bambini: sono un bel gruppetto e giocano a nascondino, in assenza dei genitori, in casa della piccola Doreen Phillips, di 7 anni La padroncina ha un posto segreto: il frigorifero. Vi si chiude dentro e riesce a non farsi prendere Quando il gioco è dichiarato chiuso gli altri piccoli amici la cercano invano Sentono una strana voce provenire da chissà dove: una richiesta d'aiuto, ma qualcuno dice: «Gli spiriti!» e fuggono Più tardi la madre troverà, morta assiderata, la piccola Doreen*

Colpo di scena al processo per la faida di Palermo

La vedova della mafia ha fatto tre nomi

PALERMO, 13.

Ancora colpi di scena — stavolta a ripetizione — al processo contro i 37 superstiti della spaventosa faida di Tommaso Natale, una frazione a occidente di Palermo. Nell'udienza di stamane, l'ormai famoso teste-bomba dell'accusa, Simone Mansueto, ha rivelato che nell'ottobre scorso fu avvicinato da Biagio Alduino, che gli promise un posto di guardiano in cambio della ritrattazione delle accuse che il Mansueto aveva mosso a carico dei suoi cugini Francesco Paolo e Gioacchino Mansueto e di Francesco Ferrante, incolpandolo di uno degli omicidi della catena. Alduino è il testimone oculare della barbara uccisione di un pastorello di 13 anni, il quale aveva la sola colpa di chiamarsi Riccobono: l'Alduino è sparito dal confino di Pinerolo alla vigilia della sua traduzione a Palermo, dove doveva deporre come teste, proprio oggi, al processo per la faida di Tommaso Natale.

Poi è stata la volta della madre del pastorello, Rosa Messina, vedova Riccobono, che nella faida, oltre al figlio Paolino, ha perduto un secondo figlio e il marito. La donna veniva interrogata oggi per la seconda volta. Il presidente le ha chiesto se sapeva chi aveva fatto sparire suo figlio Giuseppe.

«Non ricordo» ha detto Rosa Messina.

Il presidente ha insistito, incalzandola con le domande. La donna, allora, è scoppiata in singhiozzi e ha detto:

«Sono vere le cose che ho detto al giudice istruttore e che poi mi hanno fatto ritrattare all'altro processo: ad uccidere mio figlio Giuseppe sono stati Francesco Paolo e Gioacchino Mansueto e Francesco Ferrante. Questa è la verità».

I tre, che per l'omicidio di Giuseppe Riccobono erano stati assolti per insufficienza di prove in un precedente processo, e che ora sono imputati per altri delitti della stessa faida, sono impalliditi ma hanno taciuto. Il presidente della Corte, in considerazione del fatto nuovo, ha deciso di trasmettere alla Procura generale una copia del verbale dell'udienza di oggi, perchè nel processo di appello si tenga conto della riproposizione dell'accusa da parte della donna.

Centotto anni e 4 mesi di galera sono stati frattanto chiesti dal P.M. del tribunale di Palermo per Luciano Liggio e i tredici mafiosi che protessero il sanguinario bandito nell'ultimo periodo della latitanza.

Per Liggio, accusato di associazione a delinquere, falsa attestazione di identità e porto d'armi abusivo, sono stati chiesti quindici anni e mezzo di carcere.

g. f. p.

Molti comuni appenninici ancora isolati per la neve

Come un «igloo» a Capracotta

CAPRACOTTA — Molti comuni dell'Abruzzo, del Molise e dell'Irpinia sono ancora isolati in seguito alle nevicate dei giorni scorsi. A Capracotta la famiglia ritratta nella telefoto ha dovuto scavare un tunnel per uscire dalla cappa di neve che ha trasformato l'abitazione in una specie di gigantesco «igloo». (Telef. a «l'Unità»)

Delitala in difesa di Nigrisoli

Ombretta può essersi suicidata

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 13.

Il cervello elettronico milanese del prof. Delitala continua a scomporre i quesiti del caso Nigrisoli ed a sfornare le relative risposte: solo di tanto in tanto un risveglio di suscettibilità sarda rompe quest'impeccabile meccanica in un battibecco col P M

«Il solo interrogativo che conta in questa vicenda — inizia il professore, riallacciandosi alla sua orazione di ieri — è il seguente di che cosa è morta Ombretta Galetti? Prima risposta possibile: di curaro. Ma allora dovete trovare il curaro; altrimenti non potete che assolvere l'imputato o riaprire la istruttoria per accertare di quale curaro si tratti Seconda risposta: di un altro tossico. E allora ci sono due ipotesi: o è stato Carlo Nigrisoli e in tal caso, come nel precedente, dovete identificare il veleno; o si tratta di suicidio Gli altri difensori vi hanno dimostrato come la causale del suicidio (la crisi della povera Ombretta) sia più plausibile di quella dello omicidio (Carlo Nigrisoli non «aveva interesse» a sopprimere una moglie rassegnata ai suoi tradimenti) Anche la religiosità della morta non è un'obiezione insuperabile poichè essa si era già procurata un aborto, peccato altrettanto grave. Che volete, c'è negli italiani un fondo di scetticismo che li spinge a «conciliare» anche nelle più nobili credenze

Terza risposta: Ombretta si è spenta di morte naturale I nostri consulenti vi hanno dimostrato che anche ciò è possibile facendo diverse ipotesi».

Delitala prosegue soffermandosi sull'ipotesi del curaro, per smantellarla Torna in ballo il teaser ed ecco il prof. De Marsico, della P C, risvegliarsi dall'apparente sonnolenza, per contestare il significato di una espressione tedesca I due professori disputano in teutonico finchè il presidente, che conosce la lingua, si riserva l'interpretazione esatta

Siamo ormai al termine dell'udienza La sferza di Delitala lambisce il prof. Niccolini.

Il P M, che ostentatamente non guarda il difensore, scatta: «Basta con le insinuazioni!».

Delitala diventa un tizzone: «Basta coi ritratti oleografici, volete dire! Qui si è fatto il mito del prof Niccolini!».

Il presidente placa la tempesta e l'udienza è rinviata a lunedì, giorno in cui il difensore si impegna a concludere in un'ora e mezzo, trattando delle perizie tossicologiche Seguiranno le repliche; quindi la sentenza, prevista per martedì, se tutto va bene.

Il pubblico sfolla rumoreggiando Corrono voci strane: i Nigrisoli avrebbero venduto la clinica: una giurata sarebbe stata diffidata dall'assolvere; la sua casa e quelle degli altri giudici popolari verrebbero quindi sorvegliate dalla polizia.

p.l.g.

Due alti commissari al processo della Sanità

Molte lodi per Marotta Strane limitazioni imposte dal Tribunale al dibattimento

Due ex alti commissari alla Sanità, Gino Bergami e Giovanni Battista Migliori, oltre allo scienziato Luigi Condorelli, hanno testimoniato ieri nel processo per le irregolarità amministrative dell'Istituto superiore di Sanità.

Citati dalla difesa dell'anziano professor Domenico Marotta, i tre hanno reso deposizioni molto favorevoli all'ex direttore generale dell'Istituto Diverse loro dichiarazioni sono state però interrotte dal pubblico ministero e altre non sono state riportate a verbale, come era già accaduto in occasione delle testimonianze del ministro Mariotti e del Premio Nobel Bovet. Con l'aggiunta che nell'udienza di ieri il Tribunale ha vietato per principio qualsiasi domanda che non fosse dei difensori di Marotta. E' la prima volta che un fatto del genere — forse legalissimo a «fil di codice» — si verifica in un processo, non solo a Roma, ma crediamo in Italia.

Ecco i passi di maggior rilievo delle dichiarazioni dei tre testi.

BERGAMI — Marotta è uno scienziato di fama internazionale e un organizzatore della ricerca scientifica di grandissima statura. Si è sempre distinto per la sua oculatezza di amministratore preoccupato di realizzare la ricerca senza il minimo spreco di mezzi. A lui si deve la costruzione, subito dopo la guerra, del primo microscopio elettronico italiano Ha compiuto importanti ricerche nel campo virale e degli antibiotici.

MIGLIORI — A Marotta non può essere addebitata nessuna accusa. E' uno scienziato e un amministratore oculato. Ricordo la sua essenziale attività all'epoca della diffusione della penicillina.

CONDORELLI — Marotta è uno scienziato, un grande organizzatore e un oculato amministratore. Essenziale è stata la sua opera in occasione della preparazione dei vaccini Salck e Sabin.

Durante l'interrogatorio di Migliori, l'avvocato Gianzi, difensore del professor Giacomello, ha chiesto che il teste illustrasse l'attività dell'Istituto nel periodo in cui fu direttore il Giacomello La domanda non è stata posta, perché il Tribunale, in camera di consiglio, ha deciso che l'onorevole Migliori poteva rispondere solo a domande dei difensori del professor Marotta, i quali avevano chiesto la sua citazione. Il pubblico ministero Ricciardi ha invece tentato di togliere la parola a Condorelli, invitandolo a stare «ai fatti». Ma lo scienziato ha proseguito, insistendo sull'oculatezza amministrativa di Marotta, e ricordando una lettera con la quale l'imputato lo pregava di stare attento a ogni lira che spendeva per le ricerche.

Si riprende mercoledì.

Domani al processo Bebawi

LA PAROLA AI TESTIMONI

È in pericolo la verità di Claire?

Quattordici udienze, appassionanti, spesso drammatiche, 500 pagine di verbale fitte d'interrogatori di Claire Ghobrial e Youssef Bebawi, ma il processo per l'uccisione di Farouk Chourbagi è sempre al punto di partenza.

L'ultima udienza, quella di venerdì, avrebbe potuto essere risolutiva. Dalla mattina alla sera Claire è stata martellata di domande, poi è tornato davanti alla Corte Youssef. Infine di nuovo la bella egiziana. I due ex coniugi, seduti a un metro di distanza l'uno dall'altro, hanno accuratamente evitato di guardarsi in faccia Ma non ci sono state scene da dramma. Claire ha solo detto: «Ciò che mio marito ha affermato è falso». E un minuto dopo Youssef ha ribattuto sullo stesso tono: «Ciò che ha detto mia moglie è tutto, tutto falso».

Il «nulla di fatto» che ha chiuso la più estenuante udienza fra quelle finora tenute in questo processo è un punto a favore di Claire. Ma il bilancio è solo provvisorio. L'imputata, infatti, ha risposto con prontezza a una serie di domande, facendo affermazioni che i testimoni, quando verranno, potranno anche clamorosamente smentire.

Claire, tanto per fare alcuni esempi, ha negato di aver avuto una violenta lite con Farouk, ha detto che mai il giovane le restituì le lettere, ha assicurato che dietro la sparizione del suo cappotto blu-verde non si nasconde alcun mistero, ha ripetuto che nessun medico le diagnosticò un forte stato depressivo, e, pur se dopo qualche indecisione, ha fissato nel 30 giugno 1932 la propria data di nascita.

Per ora nessuno ha portato la prova della falsità dell'imputata Ma i difensori di Youssef Bebawi sono usciti dall'udienza di venerdì con l'aria di chi ha messo le basi per un futuro successo Gli avvocati Vassalli e Lia, i quali assieme a Claire sono stati i protagonisti dell'udienza-fiume, assicurano che potranno dimostrare, attraverso numerosi testimoni, che la lite ci fu, che le lettere vennero restituite, che il cappotto blu-verde è quello bruciato dal vetriolo, che un medico definì non troppo soddisfacenti le condizioni mentali dell'egiziana e che la data di nascita non è 30 giugno 1932, ma 30 giugno 1928, il che porta a nove gli anni di differenza fra Farouk e Claire, con le conseguenze che tutti possono intuire.

L'interrogatorio dei testimoni, visto che — come del resto era prevedibile — i due imputati sono rimasti sulle rispettive e contrastanti posizioni, assumerà un valore particolare: decine di persone verranno in aula a confermare o smentire ogni punto delle lunghissime dichiarazioni dei due coniugi. Alla fine un bilancio sarà possibile, anche se non sarà sufficiente fare la somma delle singole verità e menzogne per giungere alla sentenza. Sarebbe azzardato, dunque, dire che domani scocca l'ora della verità

I testimoni, a grandi linee, dovranno parlare del carattere dei due imputati e della vittima, dei rapporti fra Farouk e Claire, fra Youssef e Claire e fra Farouk e Youssef. Altri testimoni (a cominciare da domani) parleranno del momento del delitto. Ma nessuno di costoro ha visto Claire o Youssef uccidere Farouk Alcuni, come la signora Luparelli, che abita nell'appartamento sotto l'ufficio del giovane industriale, hanno sentito dei rumori, un tonfo, un grido. Assisteremo quindi alla ricostruzione di quel tragico pomeriggio del 18 gennaio dello scorso anno fatta attraverso il ricordo di alcuni rumori.

I testi in calendario per domani sono undici, dei quali almeno quattro faranno dichiarazioni di grande rilievo

ISABELLA LUPARELLI — Verso le 18 del giorno del delitto, mentre pregava nella stanza sotto l'ufficio di Farouk, sentì un forte trambusto, poi un tonfo, infine un grido che ha definito «di meraviglia» La sua è una delle testimonianze più favorevoli a Claire Ghobrial, la quale ha detto che dopo la caduta di Farouk (il tonfo) colpito dalle rivolverate del marito, lanciò un urlo

FULVIA TRINCA (cameriera della Luparelli) — Il 15 gennaio, tre giorni prima del delitto, sentì un pianto di donna provenire dall'ufficio di Farouk. Secondo alcuni, era Claire che piangeva, perchè era stata abbandonata da Farouk.

LUCIANA CARCASSI (nipote della Luparelli) — Confermerà la deposizione della Trinca.

ALDO SIMONI — E' il portiere dello stabile di via Lazio 9 Non vide entrare all'ora del delitto nè Claire nè Youssef Fu chiamato dalla Luparelli perchè si sincerasse sulla causa del trambusto Guardò verso le finestre dell'ufficio di Farouk e vide una luce accendersi.

Gli altri testi dell'udienza sono: *Mauro Carnassale, Fulvio Angerosa, Antonio Pintimalli, Maria Annunziata, Salvatore Curci, Francesco Esposito e Salvatore Montanini.* Gli ultimi quattro sono dipendenti dell'albergo Royal di Napoli, dove passarono la notte Youssef Bebawi e la moglie poche ore dopo la morte di Farouk. Chiariranno finalmente se i due coniugi dormirono in un letto solo?

Andrea Barberi

Ieri a Ventimiglia

Il via all'autostrada dei fiori: la più costosa

VENTIMIGLIA, 13.

Il via ai lavori della «Autostrada dei fiori», la più costosa autostrada italiana, è stato dato ieri a Ventimiglia, con una cerimonia alla quale ha presenziato il ministro degli interni Taviani.

Si tratterà di 114 chilometri che collegheranno la frontiera francese con Savona attraverso ben 64 gallerie e 90 viadotti. Costo complessivo dell'opera 118 miliardi! Le carreggiate saranno due, di nove metri di larghezza, separate da uno spartitraffico di tre metri. Lungo il tracciato si incontreranno tredici stazioni, due aree di servizio, tre autoparcheggi. La pendenza massima sarà del 4 per cento; quella massima in galleria del 2,50 per cento.

Ucciso il neonato rapito in Francia

PARIGI, 13

Il piccolo Franck Pech, figlio di un modesto elettricista, rapito quattro giorni fa dall'ospedale di Villefranche-sur-Saone, dove la mamma lo aveva dato alla luce, è stato rinvenuto cadavere, poco dopo le 15 30, sulle scale di un edificio della città

La morte del neonato viene fatta risalire a due o tre giorni addietro La polizia sta indagando sulla allucinante fine del piccolo, la cui sorte ha tenuto in apprensione per tutta la settimana l'opinione pubblica francese.

Un meraviglioso televisore, di straordinaria nitidezza e brillantezza di immagine, a un prezzo di eccezionale convenienza.
La grandezza decisamente maggiore dello schermo non ha influito sullo spazio occupato dal televisore, il cui ingombro è praticamente uguale a quello di un normale 23 pollici.

MAGNADYNE KENNEDY

GRANDI INDUSTRIE RADIO TV ELETTROCASA

Raul Ghiani da Livorno a Pianosa

PIOMBINO, 13

Raul Ghiani è stato trasportato allo stabilimento penale di Pianosa, a bordo del *Porto Azzurro*, il battello di linea sul quale viaggiavano anche altri nove ergastolani e tredici reclusi condannati a pene inferiori, tutti provenienti dal penitenziario di San Giacomo di Porto Azzurro

Ghiani, durante la navigazione, ha giocato a carte con alcuni compagni di prigionia La motonave è arrivata a Pianosa alle 11,40, gettando l'ancora a 400 metri dalla costa I detenuti hanno raggiunto l'isola in barca

I nuovi arrivati trascorreranno la notte nel reparto «Centrale» del penitenziario e domattina avranno un incontro con il direttore dello stabilimento penale, dottor Luigi Dottò.

Furiosa mareggiata minaccia Amburgo

AMBURGO, 13

Il cannone che avverte la popolazione di Amburgo quando il mare minaccia di inondare la terraferma ha iniziato a tuonare questa sera alle 20

Un forte vento occidentale ha già spinto il mare in tempesta a due metri e mezzo sopra il livello di alta marea si tratta della mareggiata più violenta dopo quella, disastrosa, e con 322 vittime del 1962 In quell'occasione le ondate superarono gli sbarramenti costieri, riversandosi sulle zone abitate e allagandole.

Palmi Calabro

Capo della malavita ucciso per vendetta

PALMI (Reggio Calabria), 13

Uno dei capi della malavita calabrese, Domenico Cunsolo di 51 anni, di Rosarno, è stato ucciso poco dopo le nove di oggi dai fratelli Rocco e Francesco Scriva, rispettivamente di 47 e 49 anni Quest'ultimi, incontrato il Cunsolo in una via del centro, dopo una breve discussione hanno estratto all'improvviso le pistole scaricandole addosso all'avversario, il quale si è abbattuto al suolo.

I due fratelli, subito dopo il crimine, sono fuggiti facendo perdere le loro tracce nelle campagne circostanti I carabinieri della zona hanno organizzato una vasta battuta. Il Cunsolo è la sesta vittima di una catena di vendette tra le due famiglie in lotta da quindici anni per il dominio della malavita locale.